

## IL CENTRODESTRA



Monti con Angela Merkel FOTO ANSA

# Candidatura vicina? Il Professore tentato ma restano i dubbi

L'ampio «sostegno» del Ppe a Monti serve a confermare pubblicamente lo smarcamento da Berlusconi. Ma rende ancora più esplicito il pressing sul professore perché prosegua l'impegno politico in Italia, «candidandosi» alle elezioni del 2013. Partecipando al pre-Consiglio di ieri - alla vigilia della decisione sul suo futuro politico, che comunicherà solo dopo l'approvazione della legge di Stabilità - Monti non poteva non mettere nel conto che la richiesta dei popolari europei avrebbe assunto le caratteristiche di una rumorosa sponsorizzazione che avrebbe autorizzato l'interpretazione di una scelta già compiuta. Quella, cioè, di una discesa in campo in prima persona che - per la verità - molti collaboratori abbiano continuato a ritenere improbabile. Ma «Monti è una sfinge», «non rivela a nessuno se ha già deciso». Nell'attesa bisogna affidarsi ai suoi atti e alle sue parole.

Le pressioni sul premier perché diventi il federatore di un nuovo centro che assuma le caratteristiche del Partito popolare italiano, si moltiplicano e traggono ulteriore alimento dall'incontro di ieri con il Ppe. Sarà quella la «postazione più utile per difendere la sua Agenda»? Si capirà a breve. La scelta di partecipare a un pre-Consiglio dei popolari, per la prima volta da quando è stato nominato premier - punta a riconfermare, all'estero e in Italia, «che l'ambito di riferimento di Monti è quello dei popolari» e che la prospettiva strategica di un bipolarismo «europeo» (centro da una parte e sinistra dall'altra) non è estranea dagli orizzonti italiani del premier.

Monti comprenderebbe bene - spiegano - l'utilità di un'alleanza con il Pd per fare diga nella prossima legislatura alla presenza di «forze antieuropee» (leghisti, berlusconiani, grillini, ecc.). Impensabile, tuttavia, che una candidatura Monti non alimenti una competizione con il Pd e tensioni che non compromettano il ruolo super partes guadagnato dal professore.

### LA SOTTILE PERFDIA DEL PROF

L'incontro col Ppe, tuttavia, viene interpretato diversamente, slegato dalle possibili scelte del Professore. L'invito è arrivato dal presidente Wilfried Martens, ricordano dalle parti del governo. Di fronte all'annuncio della partecipazione di Berlusconi e all'imbarazzante eventualità di un processo pubblico al governo Monti da parte del Cavaliere, i leader popolari avrebbero ritenuto opportuno assicurarsi la presenza del professore, dell'interlocutore cioè di cui si fidano.

### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Si presenta a sorpresa alla riunione dei Popolari europei. È quello l'orizzonte dei «centristi» che fanno pressing sul presidente del Consiglio**

Con la sua presenza, in sostanza, il premier avrebbe dovuto oscurare il Cavaliere. Anche perché tutti i leader europei, in un modo o nell'altro, hanno preso le distanze dal fondatore del Pdl, che ha dovuto ribadire la teoria del passo indietro in cambio della candidatura del professore. Spiegabile solo con la «sottile perfidia» di Monti la presenza a sorpresa all'Académie Royale de Belgique, quindi?

### LA PROSPETTIVA EUROPEA

La scelta che farà il professore non è disgiunta da una prospettiva europea che ha bisogno anche dell'appoggio dei popolari, azzardano dal versante centrista. Nell'ultimo scorcio del 2014 dovranno essere rinnovate due cariche, chiariscono, la presidenza della Commissione Ue e quella del Consiglio d'Europa. Monti al posto di Van Rompuy, quindi? Il Trattato di Lisbona del 2009, ricordano, non chiude le porte «all'unificazione nella stessa persona anche della carica che oggi ricopre Barroso». Prospettiva - questa - che trova consensi e dissensi tra i leader Ue. Che, alla fine, però, potrebbero raggiungere «un'intesa intorno alla figura prestigiosa del professore». Una volta al Quirinale, invece, Monti dovrebbe rinunciare a questa prospettiva europea. «Da palazzo Chigi» al contrario, «potrebbe raggiungerla più facilmente». Una strada imperiosa e al limite del surreale, in realtà, quella che viene ipotizzata: la «staffetta» tra Monti, che da Palazzo Chigi passerebbe a Bruxelles nel 2014, e Bersani.

Al di là delle congetture, tuttavia, si avverte un gran movimento al centro. La corsa al riposizionamento di un nutrito gruppo di notabili Pdl impensierisce i montiani della prima ora. A partire da coloro che hanno dato vita a *Verso la Terza repubblica* che smentiscono contatti «imbarazzanti» con gli ex berlusconiani. Ci penserà Monti, alla fine, a federare l'ulteriore lista centrista per la quale si candidano Quagliariello, Alemanno, Lupi, Sacconi, Frattini, ecc.?

# Il Ppe vuole il Monti-bis

- A Bruxelles i leader conservatori chiedono al presidente del Consiglio di candidarsi
- «Processo» all'ex premier che arriva persino a negare di aver sfiduciato il suo successore

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

È un vero e proprio processo, con tanto di confronto all'americana a sorpresa con il premier Mario Monti, quello con cui i leader conservatori europei hanno accolto il ritorno a Bruxelles di Silvio Berlusconi. Dal vertice del Partito popolare europeo che ha preceduto il summit Ue il messaggio è chiarissimo: tutti i leader continentali del centrodestra vogliono che Monti si ricandidi alla guida del governo e nessuno è più disposto a sopportare le sparate antieuropee di Berlusconi. La prossima volta, dicono, potrebbero costargli l'espulsione dal Ppe.

Isolato e preso in contropiede il Cavaliere si è rimangiato i suoi proclami anti-Ue, ha rilanciato un invito a Monti a candidarsi alla guida dei moderati e ha persino smentito di aver tolto la fiducia al governo.

Al pranzo all'Accademia Reale delle Scienze di Bruxelles ieri c'erano tutti i pezzi grossi dell'Europa conservatrice, dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel al premier spagnolo Mariano Rajoy, al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, ai due presidenti di Commissione e Consiglio Ue, Barroso e Van Rompuy.

Poco dopo l'inizio della riunione il colpo di scena: entra in sala Mario Monti, che non essendo iscritto ad un partito conservatore non avrebbe titolo a partecipare al vertice del Ppe. La reazione dei presenti è stata di «choc totale», hanno raccontato. Il presidente del Ppe, il belga Wilfried Martens, insieme al segretario Antonio Lopez-Isturiz, aveva invitato il Professore all'insaputa di tut-

ti. Gli abbiamo chiesto di venire «per spiegare la situazione italiana», ha detto Martens, «se l'avessimo detto prima ci sarebbe stato il rischio che uno dei protagonisti non venisse». In altre parole si è voluto mettere Berlusconi con le spalle al muro.

Monti è stato ricevuto con mille complimenti, ha riferito uno dei presenti, Berlusconi è rimasto in un angolo, a parlare con il portavoce Bonaiuti e con il suo uomo nella Commissione, Antonio Tajani. «Ma quale sfiduciato, mi sono sentito molto coccolato dal Ppe», ha detto al termine dell'incontro Berlusconi, sfidando il ridicolo ma ammettendo di non aver parlato con la Merkel: «Ci siamo sorrisi a distanza».

Nella discussione ufficiale a Monti viene riservato il primo e l'ultimo intervento. Messo sul banco degli imputati Berlusconi ha cercato di travestirsi da europeista e da montiano e ha rinnovato al Professore l'invito a candidarsi, promettendo nel caso un passo indietro. Monti non ha risposto. «Le nostre due visioni si sono sommate, senza differenze importanti», ha spiegato il Cavaliere ai giornalisti, «ho ricordato al Ppe che Monti non ha fatto altro che continuare quello che avevo iniziato con il mio governo». Addirittura Berlusconi è arrivato a negare di aver tolto la fiducia al governo. «Monti ha ritenuto che il discorso di Alfano lo mettesse in condizio-

...

**Il premier: ho assicurato che il prossimo governo sarà comunque nel solco della tradizione europeista**

## Silvio e l'Europa, epilogo annunciato

### IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

#### SEGUE DALLA PRIMA

Un leader che non s'era mai impegnato per l'integrazione europea, aveva sdoganato i neofascisti, era alleato con un partito dichiaratamente antieuropeo, civettava con la xenofobia, sguazzava nel conflitto d'interesse e soprattutto coltivava valori che con la tradizione del cristianesimo continentale, neppure con quello cattolico, avevano alcunché in comune. Bayrou merita la citazione perché, a rileggerle oggi, le sue parole sembrano scritte ieri: profezie d'una deriva le cui estreme conseguenze sono ora sotto gli occhi di tutti. Ora che forse siamo vicini al divorzio è molto istruttiva la ricostruzione di come si arrivò alle nozze. Con alcune chicche, di cui la più preziosa è la forsennata lobbying pro-Cavaliere messa in atto in quei giorni da Pier Ferdinando Casini, che oggi comprensibilmente tace sull'entusiasmo d'allora. Fino alla tarda primavera del '98 la maggioranza del Ppe era stata assai maldisposta verso le insistenze di Forza Italia e del suo imbarazzante dominus. I motivi del no erano, più o meno, quelli indicati da Bayrou, più la reticenza a fare uno sgarbo a quello che fino ad allora il Ppe aveva considerato il suo referente italiano: Romano Prodi. Poi le cose cambiarono e a imprimere la svolta fu Helmut Kohl. Nel giro di poche ore, l'onnipotente cancelliere tedesco passò dal no al sì. Ai primi insinuano che al

repentino cambiamento di idea non furono estranee le vicende dei fondi neri per la Cdu che, venendo alla luce sei mesi più tardi, avrebbero messo praticamente fine al potere del cancelliere dell'unificazione. Dei finanziatori illeciti del partito alcuni sono noti, su altri Kohl ha ammesso che c'erano ma ha sempre detto che non ne avrebbe svelato l'identità, atteggiamento che gli costò una pesantissima sanzione economica del tribunale. Al di là di queste (eventuali) miserie, un motivo assai più chiaro per cui alla maggioranza del Ppe andava bene la cooptazione di Forza Italia (e quella del partito conservatore britannico) era del tutto politico. Nel '98 gran parte dei paesi dell'Unione era governata dalla sinistra, ma i dirigenti del Ppe, soprattutto il presidente, il belga Wilfried Martens, calcolavano che inglobando i berlusconiani e i Tories il gruppo popolare al Parlamento europeo avrebbe scavalcato quello socialista e posto le premesse d'una inversione di tendenza. Cosa che poi, infatti, sarebbe puntualmente avvenuta. Casini era, per così dire, della partita. Insomma, nonostante i nobili moniti di Bayrou, l'interesse politico del partito popolare si sposava perfettamente, allora, con l'interesse di Forza Italia ad ottenere con il passaggio dal gruppo dei gaullisti al ben più prestigioso Ppe quella legittimazione agli occhi dell'opinione pubblica moderata, e anche del Vaticano, di cui Berlusconi aveva un gran bisogno. Fu un patto scellerato, del quale c'è motivo di ritenere che i dirigenti storici del Ppe siano, oggi, pentiti. La cooptazione in ogni caso non fu indolore: su 180

ne di doversi dimettere, ma noi non l'abbiamo sfiduciato», ha sostenuto.

Il premier ha detto di aver fatto ai leader conservatori «il resoconto dal diretto protagonista di quanto sta accadendo nel palazzo della politica», sottolineando chi è che ha messo in moto il meccanismo che ha portato alle sue dimissioni. In ogni caso, ha aggiunto Monti, «ho dato la mia assicurazione che, qualunque sia il prossimo governo, questo si collocherà nel solco della tradizione italiana di una partecipazione convinta all'Unione europea».

Delle rassicurazioni che ai leader europei non bastano. «Noi abbiamo detto chiaramente a Monti che ci piacerebbe vedere la sua candidatura», ha riferito l'eurodeputato tedesco Elmar Brok.

«Naturalmente non vogliamo interferire con la politica interna italiana e non vogliamo dire ai partiti politici chi deve essere il primo ministro o quale debba essere il candidato di un partito», si è schernito il premier finlandese Jyrki Katainen, «ma l'importante è che una politica come quella fatta fino ad oggi continui. Questo è molto importante per l'Europa nel suo insieme».

Qualcuno racconta che la stessa Merkel abbia chiesto a Monti di candidarsi, anche se ufficialmente da Berlino nessuno conferma. Il fatto è che il calo dello spread in Italia «è collegato direttamente alla credibilità delle misure del governo italiano», ha spiegato il presidente della Commissione Barroso, che ha riferito di aver telefonato a Berlusconi mercoledì pomeriggio è di avergli espresso «con franchezza» l'importanza della stabilità in Italia.

Ancora più franco è stato il capogruppo dei popolari al Parlamento europeo Joseph Daul, che ieri ha ribadito che il Ppe «è unito contro le forme di populismo e contro le posizioni antieuropeiste». Questa è la linea ufficiale, ha sottolineato, e non è stata suggerita dal capo degli eurodeputati del Pdl Mario Mauro che ha anche lui preso le distanze da Berlusconi.

delegati, a votare si furono meno di 100 e i partiti nazionali di Austria, Olanda, Belgio, Lussemburgo, insieme con i deputati popolari italiani, si dissociarono e dettero vita al cosiddetto «gruppo di Atene», che si richiamava alla tradizione politica e sociale della democrazia cristiana ma che lasciò poi poche tracce - va detto - nella politica europea.

È facile vedere che le scelte fatte allora pesano ancora oggi. Per inseguire un interesse di parte e di breve momento, il Ppe divenne una «Balena bianca» europea che inglobava in sé culture che le erano assolutamente estranee. Berlusconi non è mai stato democristiano e i conservatori britannici ancor meno. La loro presenza contraddice le idee di fondo del popolarismo europeo, a cominciare dal concetto di economia sociale di mercato e dalle impostazioni solidaristiche del welfare. Non sono le stesse contraddizioni che caratterizzano la strategia anti-crisi del governo tedesco di oggi e, in buona misura, delle istituzioni dell'Unione? Ma il Cavaliere è ancora là e forse nessuno sa bene come presentargli il conto. Pare che si sia discusso di una «lettera di intenzioni» in cui l'uomo dovrebbe impegnarsi a non attaccare l'euro, l'Unione e Angela Merkel. Ma se prima l'accetterà e poi non ne terrà conto, com'è nel suo stile, che cosa si farà? Alla prossima assemblea dei popolari sarà Berlusconi a fare la scena di Fini in una famosa direzione del Pdl: Che fate? Mi cacciate? Per riparare almeno in parte l'errore di 15 anni fa, forse i dirigenti del Ppe dovrebbero cacciarsi subito.